

Lor Signori Direttori e la rabbia degli ultrà

Tocco e ritocco



Autorevole & pedante. Sarà pure «autorevole», Ernesto Galli Della Loggia, come rispettosamente lo definisce Veltroni, che gli risponde su «Corriere». Ma, ahimè, è anche un po' pedante. Infatti il Professore era stato alquanto caudico nel rimarcare, domenica, che la «libertà di coscienza» non c'entra con la «libertà di fecondazione eterologa». È vero - come han ribattuto Veltroni e Maurizio Mori - quel che è in ballo è qualcosa di più ampio. È la libertà tout court. E su questo il prof. Della Loggia doveva ragionare. Invece di divagare su «sintassi, pensioni e farmacie in Europa». E chiedersi:

chi pratica l'eterologa, viola oppure no la libertà altrui? E, un nascituro, frutto di inseminazione eterologa, è soggetto violato, oppure no? Ecco, per un vero liberale il punto resta questo. E non altro. Il resto sono chiacchiere speciose. O filistei. Semmai, il vero dubbio è un altro: il nato da un eterologa potrà in certi casi conoscere il suo vero padre biologico? O un divieto in tal senso lede la sua identità? In Svezia han deciso che sì. Che in certi casi l'identità genetica deve essere conosciuta dal soggetto. Questioni sottili. Forse troppo. Per l'autorevole e specioso Della Loggia. Stampa & ultrà. Han preso cappello, i direttori delle testate sportive. Sconcerti & Cannavò in testa. Pette in fuori e lancia in resta. Contro l'idea - avanzata dal

Jervolino - di un codice di «autoregolamentazione» per la stampa sportiva. «Preistorico!», hanno urlato, «censorio!», «una sciocchezza!». D'accordo, può darsi che sia un discorso antipatico, questo dei «codici». Ma possibile che Lor Signori Direttori non s'accorgano di quanta retorica abnorme e stralunata trasudino dalle loro testate? Con titoli in scatola, proclami ed iperboli che nella mente degli idioti (e son tanti!) diventano dinamite? Al confronto i discorsi da «Bar sport» sono il circolo Picwick! Ma l'importante è esagerare. E gli «ultrà» sono una fetta cospicua di lettori... Raid & cannoncini. Istrana. Da una corrispondenza di Fabrizio Ravelli su «la Repubblica». Il generale

Clark interroga eccitato i piloti. Vuol sapere se hanno usato il cannone dei caccia: «Da quanto è, da trenta millimetri? E hai sparato?». Stupore dei piloti. E anche nostro. Tutti sanno che i caccia in Serbia colpiscono da 5000 mt. E che dunque quel cannone è inutile! Ma che razza di super generale è questo, che non sa nemmeno che tipo di guerra sta facendo? Compagno Gogol. «In ogni caso in consiglio dei Ministri ci saranno sia Bersani che Di Castro». Parola di Bassanini, che vuole accoppiare i Ministri. Solo che così avremo 11super Ministri e 7 mezzi ministri, con altrettanti sotto segretari e sottoburocrazie. E tutti in consiglio dei Ministri! Semplificazione di complessità o complessità della semplificazione?

BRUNO GRAVAGNUOLO

Cultura @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

ENRICO GALLIAN

LA MOSTRA ■ A ROMA SESSANTA OPERE DELL'ARTISTA CINQUECENTESCO

El Greco, l'anticonformista dello spirito

El Greco torna a Roma: al Palazzo delle Esposizioni, una sessantina di opere sue o a lui attribuite cercheranno di tenere conto della complessa personalità di questa singolare figura di pittore. In realtà El Greco si chiamava Domenicos Theotokopoulos - nato in Grecia a Creta nel 1541 e morto a Toledo nel 1614 - e la prima volta che venne a Roma non aveva ancora trent'anni, si spacciava allievo di Tiziano e/o lo credevano tale; ritrattista di gran valore, unico a Roma a parlar veneziano in pittura, Domenicos sarebbe potuto restare, invece, per ragioni misteriose si trasferì nel 1577 nella lontana Toledo, antica ex capitale della Castiglia soppiantata da Madrid, dove visse per quasi quarant'anni fino alla morte diventando il primo e più enigmatico caposcuola della pittura spagnola moderna. Ma in fondo egli fu soprattutto ciò che è scritto nel suo soprannome: un cristiano d'Oriente prestato all'Occidente, un pittore bizantino ritrovatosi nel Cinquecento italiano. Sembra che odiasse Michelangelo Buonarroti e propose di distruggere la Cappella Sistina perché lui l'avrebbe «rifatta meglio».

Odiava la luce (forse una favola inventata da Hugo Kehler, lo storico dell'arte nazista che a tutti i costi cercava di avvalorare a suo uso e consumo l'immagine di El Greco come di un visionario, fervente e oscuro, pienamente in linea con lo spirito della controriforma) e quasi tutti gli esseri umani (ma non le belle donne). Adorava il denaro, il lusso, la musica e il buon vino. Come tanta parte di umanità mediterranea era naturalmente religiosissimo,

LE ORIGINI BIZANTINE
Domenicos Theotokopoulos era il suo vero nome. Nacque a Creta nel 1541

cadeva in deliquio, misticamente cadeva preda di crisi, ma non sposò mai la compagna che gli diede un figlio (anche se la rappresentò, sovente, nelle vesti della madonna).

La storia ci tramanda la figura di Domenicos come stravagante, orgoglioso, polemico, insomma un tipo non facile. Ma comunque colto, raffinato, anticonformista. Dipingeva una pittura di impianto compositivo estroso, rivoluzionario nella ritrattistica, personaggi dalla figura allungata con colori acidi e una strana estasi negli occhi che misticamente risentivano della natura bizantina di Domenicos. Per trovare le ragioni di questa pittura allampanata è stato detto di tutto: che fosse dovuta all'abuso di hashish, allo strabismo, alla malattia mentale, all'omosessualità, al misticismo. Alla fine del secolo scorso fu riscoperto dopo trecento

anni di oblio, divenne subito un personaggio da storia ricca di colpi di scena e ricadute negli inferi, per mancanza di notizie biografiche certe, fiori ogni sorta di illusioni e di leggende. All'inizio del '900, la critica militante tedesca lo dipinse come l'antesignano dell'espressionismo, Kandinsky lo mise accanto a Cézanne come il travolgente iniziatore della nuova stagione astratta che, nel celebre saggio, chiamò lo «spirital nell'arte».

«El Greco, identità e trasformazione», proveniente da Madrid, che si apre oggi a Roma (fino al 19 settembre al Palazzo delle Esposizioni). Orario: 10-21, no martedì. Ingresso: 15.000 lire. Catalogo edito da Skira. Per informazioni e prenotazioni: 06/4745903 vuole mettere in ordine in questo ballamme di notizie e supposizioni. Fatica improba non fossaltro perché, comun-

que, Roma ed El Greco nei tempi passati, nonostante gli esordi folgoranti dell'artista, non erano affatto l'uno per l'altro. «Michelangelo? Un buon uomo, che però non sapeva dipingere». Giudizio lapidario nei riguardi di un sommo geniale indiscusso artista come Michelangelo pronunciato in maniera maldestra da Domenicos, in visita ufficiale alla Cappella Sistina nel 1572. Parole che costarono al pittore non solo la perdita di autorevoli protezioni romane, specie da parte del Farnese, ma lo costrinsero a lasciare la capitale, prima per Venezia poi per Toledo.

IL SOGGIORNO ITALIANO
Odiava Michelangelo e chiese di ridipingere la Cappella Sistina



«La Maddalena penitente» di El Greco

Stalin non chiese la liberazione di Gramsci

GABRIELLA MECUCCI

Stalin non chiese mai a Mussolini la liberazione del prigioniero Antonio Gramsci. Il fondatore del Pci, da parte sua, non firmò nessuna domanda di grazia, non accettò di fare abitura, si limitò solo a perorare un suo ricovero in clinica a causa di una gravissima malattia. Claudio Natoli lo sostiene in un lungo saggio, una settantina di pagine, che appare sull'ultimo numero di *Studi storici*. Stalin, quindi, non fece alcun passo ufficiale per salvare Gramsci.

Non è la prima volta che questa tesi viene sostenuta. Lo stesso Natoli, dopo aver analizzato le carte degli archivi di Mosca del '31-'32, era arrivato a questa conclusione. Lo studioso però, nonostante queste parziali certezze, ha continuato i suoi studi, proseguendo la ricerca sui documenti moscoviti del '33 e del '34. Queste successive verifiche hanno confermato e rafforzato la convinzione maturata in precedenza.

L'unico tentativo sovietico per liberare il fondatore del Pci resta dunque quello «indiretto» e «informale» fatto nel '34, di cui scrisse per la prima volta Paolo Spriano. Tutto nacque da una iniziativa italiana: il nostro sottosegretario agli Esteri Suvich aveva chiesto ai sovietici la liberazione e l'espatrio di una cittadina russa di nome Urusova. Mosca rispose, all'inizio, con un no. Poi subordino il proprio sì al fatto che si accogliesse la domanda di scarcerazione di Gramsci, firmata dalla moglie Giulia. Il regime staliniano, dunque, si mosse solo casualmente e - come dimostra oggi Natoli - in modo «informale» perché non voleva entrare in nessun modo in conflitto con Mussolini che aveva appoggiato l'ingresso dell'Urss nella *Società delle Nazioni*. Come al solito Mosca subordina alla difesa dello stato sovietico tutto il resto.

Natoli, infine, con questo ultimo saggio, smentisce tutte le illusioni, di cui alcune ingiuriose, sul fatto che Gramsci si sarebbe piegato a firmare la domanda di grazia. Non lo fece mai.

STEFANO MILIANI

Mistico? Casomai sensuale e ultraterreno

Il rapporto fra il pittore e la religiosità al di là di etichette e mistificazioni

Per le sue figure allungate, per gli occhi talvolta spiritati dei personaggi, per gli scenari visionari, a Domenico Theotokopoulos la storiografia ha per secoli affibbiato l'etichetta di «pittor mistico»: i santi slanciati e fluttuanti dell'artista meglio conosciuto come El Greco starebbero a dimostrare, stilisticamente, un fortissimo afflato verso il divino. Al di là di recenti studi che ne danno tutt'altro ritratto, siccome il misticismo ora è argomento da cronaca spettacolar-mondana, con pop star del globo tipo Madonna che dispensano messaggi in musica e in gesti (per moda, business o sincerità? mah), allora viene da chiedersi: il misticismo di El Greco corrisponde a verità o è un'etichetta con il suo bel fastello di implicazioni culturali e ideologiche? Maurizio Marini, storico dell'arte, studioso di Caravaggio e del Seicento, che collabora alla mostra romana al Palazzo delle Esposizioni, la reputa una mistificazione, o al minimo un'esagerazione. Mentre monsignor Timothy Verdon, consigliere dell'Opera del Duomo di Firenze, studioso e ancor prima storico dell'arte, invita a non considerarla una mistificazione e un pittore come Roberto Barni osserva che la pittura dell'artista greco-spagnolo

rappresenta un buon modello della carnalità e sensualità dei mistici di ogni epoca.

Aprè il fuoco Marini: «Macché mistico. Come tutte le cose del passato contiene una mezza verità e quindi una mezza bugia». Per Marini occorre ripercorrere la biografia: «El Greco viene dal mondo bizantino, dove la pittura è un fatto religioso e filosofico, non estetico, dove vige una concezione del tempo circolare, che gira su se stesso, dove le azioni si ripetono all'infinito». Quando sbarca a Venezia trova il mondo prospettico occidentale e un tempo diverso, accelerato, e muta registro, non fa affatto il «madonnaro». In Italia trova il modulo dell'andar fuor di regola di Michelangelo, Tintoretto, del Parmigianino. In effetti il Parmigianino non scherzava quanto ad allungare i colli eburnei di personaggi dalla pelle color marmo in un universo fantastico. El Greco invece, osserva lo storico dell'arte, si comporta in modo diverso se raffigura personaggi celesti o terreni: «Le figure terrene sono normali, quelle celesti si al-

lunghano. Concepisce il santo come un campione dell'umanità, l'uomo invece come uomo. Basti guardare il ritratto a Castel Sant'Angelo: è di un uomo ben saldo, con i piedi per terra». Anche sul suo essere un visionario Marini invita a distinguere: «Lo è ma non nei ritratti. Penso alla veduta di Toledo. Ci sono stato quattro volte e ho sempre visto un cielo di nuvolaglia, lui l'ha visto dal vero, poi certo che rielabora. Sull'argomento c'è troppa retorica». Né, annota Marini, Domenico Theotokopoulos è uomo da vedere come pura espressione del potere cattolico: «È pittore delle confraternite, che è cosa diversa. Risponde a un'élite intellettuale, non a caso Certantes va a trovarlo a Toledo». Lo studioso ripete: «Non è un mistico, o almeno lo è mentre capisce il pas-

LA PAROLA AL «TECNICO»
I pareri del critico Marini, dello storico Verdon e dello scultore Barni

saggio tra terra e cielo. Certo, per chi ci crede è riuscito a esprimere quel passaggio. Ma è capace di un naturalismo quasi ossessivo, lo vediamo nelle sue acque, nei crani, nell'edera, non dico fiamminghi ma quasi, e nelle sue caraffe, quasi caravaggesche».

Roberto Barni, pittore, disegnatore e scultore, autore di figure spesso bendate, ama l'artista, ma anche lui distingue: «Trovo la fase spagnola la più noiosa, come trovo più noiose, nei dipinti, le zone più realistiche». Sarà stato anche un mistico, ammette Barni, «però ricordiamoci che i pittori di icone prima di mettersi a dipingere gozzovigliavano per anni con le puttane. Infatti El Greco ha una sensualità forte, le sue donne sono vive, vere, il ritratto della sua donna è carnale, sembra un Picasso. D'altronde - commenta - i mistici sono legati alla materia e la sua non è una mistica retorica. Che non sopporterei».

Vede El Greco con occhio leggermente diverso monsignor Verdon: «Venendo in gioventù a Venezia l'artista compie una conversione

culturale notevolissima, abbandonando l'arcaismo tradizionale della scuola pittorica greco-bizantina ancora legata, nel '500-600, a stilemi insuperabili ma antichi. A Venezia, guardando il Tintoretto, assorbe con il fervore che solo un convertito può avere un nuovo linguaggio che tende al manierismo con le sue distorsioni endemiche. Distorsioni stilistiche dunque, intende lo studioso cattolico. «Crea forme slegate dalla natura, ha intuizioni artistiche innaturali e che potenzialmente tendono al sovranaturale. In ciò è sì, un mistico. Intendendo la sua come la visione di un mistico partendo però dalla visione artistica». In fondo nessuno potrà mai conoscerne veramente i segreti pensieri: «Esprime ciò che è nell'aria, risponde a stimoli religiosi presenti nella cultura spagnola, di cui è grande interprete». È anche quel cattolico disegnato dalla storiografia? «In quanto artista - risponde Verdon - non può che essere sensibile al clima cattolicissimo della Spagna dell'epoca. E lì si parla di misticismo». La qual cosa si riflette

nello stile: «Il suo nuovo linguaggio è innaturale, tende a una visione onirica, finanche sovranaturale, ultraterrena. Sono tornato ora da Toledo e in certi dipinti è impossibile negare una sensibilità, uno slancio tra lumi e tenebre, di chi è avverte un certo clima culturale». Intriso, par d'intendere, di misticismo appunto.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,	numero verde 167-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19	numero verde 167-865020 fax 06/69996465
TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.	
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.	
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare il nome della carta, il numero e la data di scadenza.	
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.	

